

Spettacoli

Verso Venezia. Non c'è solo la Mostra ufficiale di Pontecorvo. Dal 4 all'11 settembre si svolgerà la X Settimana della critica. Due i titoli di casa. Ce ne parlano gli autori Martella e Verdecchi

Gli italiani dell'altro Lido

Venezia, meno tre. La Mostra inizia il 31, il conto alla rovescia si avvicina alla fine. Come ormai saprete, la presenza italiana alla Mostra sarà robusta, debordante. E oggi parliamo di due film che saranno al Lido in una sezione «off-Festival» la Settimana della critica, che que-

st'anno il Sindacato dei critici cinematografici organizza (al cinema Astra) in piena autonomia, per protestare contro la sempiterna e perdurante, lottizzazione della Biennale (una scelta, comunque, che continua a provocare discussioni, come potete leggere qui sotto).

I due film italiani alla Sic saranno *Il tuffo* e *Suppli*. Due film profondamente diversi, una storia di adolescenza malinconica il primo, una commedia grottesca il secondo. In questa pagina intervistiamo i due autori Massimo Martella, regista del *Tuffo*, è un esordiente asso-

luto come all'esordio e la compagnia di produzione River Film. Vincenzo Verdecchi è invece al secondo film dopo *Con i piedi per aria*. Intanto l'Arci-Ucca che collabora con la Sic, ha comunicato i membri della giuria del premio Ucca, consistente nella distribuzione di uno

dei film della Settimana il presidente sarà Enrico Ghezzi, con lui giudicheranno i film Antonella Ponziani (attrice) Emanuela Martini (critico), Milo Manara (disegnatore), Sandra Petrigiani (scrittrice), Fiorella Infascelli (regista) e Cristiano Bortone (regista).

In alto una scena di «Suppli» di Vincenzo Verdecchi. A centro pagina Arturo Paglia e Carlotta Natoli ne «Il tuffo» di Massimo Martella. In basso Pier Paolo Pasolini durante una manifestazione al Lido nel 1968.

Lezioni di fisica (e di sentimenti) Un «Tuffo» a tre

CRISTIANA PATERNO

ROMA Si muove tra Heisenberg e Cocteau *Il tuffo*, opera prima di Massimo Martella, selezionata dai critici della Settimana veneziana. Non stiamo esagerando a epigrafare delle brevi note di regia nel materiale per la stampa: ci sono proprio due frasi-chiave una del teorico dell'indeterminazione, l'altra dell'autore dei *Ritardi fermi*. «La Fisica tratta del comportamento delle cose nello spazio e delle loro modificazioni nel tempo», e «essi agivano sotto l'influenza di una droga naturale». Elisabeth e Paul portavano nel sangue fin dalla nascita questa «sostanza favolosa».

Se le citiamo è perché rendono bene la sostanza ineffabile di un film che legge i sentimenti attraverso la rigidità (solo apparente però) di nozioni come l'inerzia, la dispersione di energia, vasi comunicanti e trasmissione del calore. «L'idea era quella di passare dalla fisica degli elementi alla fisica dei sentimenti», riassume Martella, trentaduenne nato a Taranto e diplomato al Centro sperimentale (come molti di quelli che hanno collaborato al film). E cita anche come illustre precedente, *Le affinità elettive* di Goethe. «Sembra un paradosso ma ci è sembrato interessante accostare le complicate alchimie dell'amore e dell'amicizia con uno sguardo così disaccostato. Il plurale è d'obbligo visto che il soggetto è sceneggiatura Martella ha scritto insieme a Roberto De Francesco e Maurizio Fiume. E che *Il tuffo* è una storia rigorosamente a tre.



Prodotto dalla River Film col contributo dell'articolo 28 e la collaborazione del Centro sperimentale (che ha messo a disposizione anche mezzi tecnici e laboratori). *Il tuffo* è costato poco più di un miliardo. Sette settimane di riprese tra Termini Imerese e in una cittadina bruttina ma circondata da una natura splendida. «È il fascino che ha guidato l'atmosfera depressa ma surreale. Ho cercato di produrre un effetto di sospensione, conferma il regista. «Non ci sono scene madri, il momento

Suppli alla russa Quando il sesso è una farsa «noir»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA «Tante volte si tengono nella testa frammenti di idee, immagini sparse. Poi leggendo una notizia magari ti accorgi che tutto si rimette insieme». Ed è proprio dalle cronache dei tanti articoli sul fenomeno della prostituzione delle ex repubbliche socialiste che è nato *Suppli*, opera seconda (la prima dell'89 è *Con i piedi per aria*) di Vincenzo Verdecchi, il 6-7 settembre a Venezia nell'ambito della Settimana della critica.

Come tiene subito a precisare l'autore, rodato per anni dietro le telecamere di *Chi l'ha visto?* il film (un articolo 28 che sarà distribuito dalla Chance) non vuol essere un'analisi psicologica e vittimistica di uno dei tanti gravi fenomeni scaturiti dalla caduta del muro ma piuttosto «un film leggero che si muove nella realtà esistente attraverso il punto di vista di un personaggio ciondolo che guarda il mondo contemporaneo».

Il culto di un padre comunista e che ha sempre sognato l'Urss come il paese ideale. Deodorò infatti - continua il regista - rappresenta un po' quello in cui hanno creduto tutti i militanti di sinistra. Qui la sorpresa per lui risvegliarsi dopo un male in una casa piena di luce e la braccia di un angelo biondo che pronuncia melodie in lingua russa.

L'amore schiocco e immediato e così il povero Deodorò ignaro dell'attività lavorativa della sua amata, riscopre anche il sesso e dimentica la sua malattia. E quando la realtà gli si palesa con l'arrivo di un cliente dopo momenti di rabbia e di crisi arriva la decisione che nella vita non è mai riuscito a combinare niente di importante salverà la sua amata liberandola dagli aguzzini. Salvo scoprire che la ragazza non vuole essere salvata assolutamente («fatti i cazzo tuoi io qui ho tutto il niente al mio paese») e ritrovarsi chiuso in cantina prigioniero della donna insieme ad uno dei protettori con il quale condurrà la stessa fragilità e incapaci di comunicare con l'universo femminile. Infatti - aggiunge Verdecchi - è la ragazza la vera vittima e non la vittima. Questo non vuol dire certamente che il film è un elogio della prostituzione ma piuttosto un occhio ironico su un aspetto anche grave della realtà. Perché per me quello che è importante è saper affrontare la vita con una pesantezza un po' leggera. E ancora una volta con la curiosità dell'osservatore di cronaca, Vincenzo Verdecchi si è messo al lavoro per un nuovo film «era dedicato a Genova una città esplosiva sotto tutti i punti di vista. Immigratione, la realtà operaia. E al centro una storia d'amore tra due immigrati di razze diverse».



Benigni e Clouseau jr

ogni scrive «ha il talento e il fascino naturale per diventare una stella internazionale. Purtroppo non bastano le sue doti per tenere in piedi una serie di stacchi che nella sua prosa e situazioni già vecchie ai tempi di Sellers».

Il primo a complimentarsi con il comico toscano era stato per la verità proprio Edwards che lo ha definito più simpatico di Sellers. Dietro l'apparenza di clown si nasconde un cervello. Roberto è davvero meraviglioso un uomo aperto e sempre interessato. Lodi a cui Benigni ha risposto a modo suo. «A recitare con Blake ho provato le stesse sensazioni che avrebbe avuto un elettricista se fosse stato chiamato a lavorare per i dioson. L'ombra di Sellers? Ho cercato di non imitarlo. Ho detto a l'attore a Usa Today. «Ne viene di un figlio e sempre qualche goccia di sangue paterno però io ho creato di venire un personaggio nuovo».

Jacques Gambrelli il figlio della pantera rosa e nato da un incontro tra papà Clouseau e la splendida Maria Claretta Cardini. Per gli altri ruoli di Edwards, qui al suo ottavo appuntamento con la serie, ha voluto gli stessi attori dei precedenti film: Herbert Lom e Burt Kwouk. Nel film Benigni Gambrelli è alle prese con il pagamento di una compravendita araba da parte di un gruppo di guerriglieri in un preloso narri vo che sfocia in almeno due sequenze inestricabili al fine di giudicare dalle accoglienze di Los Angeles.

La parola adesso spetta al critico che conosce Benigni per i due film girati in passato con Jim Jarmusch. Intanto Ladwars che aveva polemizzato nei giorni scorsi con la Magni (produttore insieme a Aurelio De Laurentis) che distribuirà il film in Italia nel periodo natalizio per la mancanza di materiale promozionale si è già sbilanciato. Un seguito? Me lo auguro davvero.

Kezich accusa il Sindacato critici di fare una contestazione soporifera. Farassino risponde «Macché Hag, noi daremo la sveglia»

MICHELE ANSELMI

ROMA Sono le ultime quaranta righe di un lungo articolo sul *Corniere della Sera* che nevoce la contestazione del '88 alla Mostra del cinema di Venezia. Ma l'obiettivo della salace penna di Tullio Kezich non sembrano i rivoluzionari di ieri, bensì i contestatori di oggi, ovvero quei colleghi aderenti al Sncci che hanno organizzato la Settimana della Critica in polemica con la Biennale di Rondi-Pontecorvo. «Per l'occasione i cinecritici hanno inventato la Contestazione-Igag, attenti a ribadire in ogni documento il loro fermissimo disapprovazione all'articolo. «Se transcritti i critici "novantatrentini" che esidiscono come fiore al coccodrillo una spensierata rassegna di musicals della MGM si accingono a rinnovare i fasti della ribellione intonando *Over the Rainbow* al posto di *Bande rosse*».

Il tono lieve non nasconde una divergenza di opinioni sulla Biennale lottizzata che ha già diviso negli ultimi mesi l'associazione dei critici italiani pilotata da Alberto Farassino re ferendum telefoniche lettere e articoli polemici, ironie geografiche («leghisti» contro romani) e via dicendo. «È una divisione strana e confusa nulla a che vedere con la lacerazione che nel '68 creò confini

notte appassionati e laziosi alla Mostra e filo Mostra ha annotato sull'Espresso Lietta Tornabuoni. La nuova sortita di Kezich a difesa di Pontecorvo e quindi a difesa verso la popolazione ufficiale del Sncci, non coglie di sorpresa il farassino.

Un autorevole collega bolla come «Contestazione-Igag la vostra iniziativa. Vuole rispondere?»

Si. Meglio un caffè Hag che prendere una canomilla o dormire tutto il giorno.

Battute a parte, si aspettava quest'altra tirata d'orecchie alla vigilia della Mostra?

Sapevo che Kezich ha un atteggiamento ironico nei confronti di quelli che ritengono tardi

ipnotici della contestazione. Ma francamente credo che la nostra autonomia sia più fresca dell'ironia che alcuni stanno esercitando su di noi. *Over the Rainbow* al posto di *Bande rosse*? Vero. Forse non tutti sanno che, insieme a musicals ospiterà un programma di cinegiornali di epoca sulle contestazioni di Venezia e Pcsaro.

Nessun problema, allora?

Nessuno siamo un'associazione di uomini liberi. Non mi spaventano le risate anche se vengono dai colleghi.

Ma Kezich dice che siete dei velleitari: ve la prendete con lo statuto della Biennale senza rifiutare però l'omaggio formale a Pontecorvo...

Non siamo dei velleitari, ne vogliamo sfilare. *Altra Mostra* intendiamo essere semplice: quelli che suonano il campanello per tenere sveglia la gente. Patetici o orgogliosi rifiutiamo questo gigantesco «embrassons nous». L'idea che la Mostra risolverà i problemi degli autori che il cinema italiano debba essere salvato a dispetto di tutti.

Lo sa che Pontecorvo ha replicato sull'«Unità» all'accusa di trionfalismo che lei gli aveva lanciato?

Si ho letto. Se non è trionfalismo chiamiamolo solidanesimo. Resta il fatto che qualcuno non ci sta a fare il gioco del

la Biennale in nome del solidarismo.

Ha parlato con Pontecorvo?

Si. Si dice dispiaciuto ma anche tranquillo. È convinto delle sue scelte, si sente appagato, lo continuo a ritenere che sbagli.

Perché non dirlo più chiaramente, allora? Kezich (e non solo lui) ha notato una certa tendenza al diplomatico, al politichese nel vostro documenti...

Non è diplomatico. Sono i giornali talvolta che cercano la rissa. Comunque ripeto noi non vogliamo fare la rivoluzione solo delle riforme. Purtroppo ci sono persone che non avrebbero fatto nulla e si la

Dopo 40 anni Modugno torna a cantare nel suo paese

DOUGLAS AIAMI. Per le ricche spalle Domenico Modugno è tornato nel suo paese natale Polignano a mare. Festosamente accolto dal sindaco e con l'adunato Commissario e con un concerto dopo quattant'anni di dispartenza il fatto che mister Volpe si era spacciato per il cinghiale Modugno terra questa sera un concerto in piazza. Il più bello della mia vita, ha detto.

Dal 9 ottobre a Pordenone le «Giornate del muto»

UFFINONI. Si apre il ciclo di un'opera di cinema delle Giornate del muto di Pordenone. In occasione dell'ultimo parlo pubblico in un'aula di Palazzo ha un programma di lavoro e di prospettive di Rizzoli in un'aula di lavoro di lavoro e di lavoro. Accade il 1912, un anno fondamentale nella storia del cinema e delle sue istituzioni.



Ma per la critica la serie è morta

La «Pantera» di Benigni conquista Los Angeles

LOS ANGELES. Roberto Benigni ha strarinto. Un humo di risate ha accolto la sua interpretazione nel *Figlio della pantera rosa* di Blake Edwards proiettato giovedì in un'aula di Los Angeles in attesa della prima per la stampa prevista a New York. Perfettamente a suo agio negli sconclusionati panni di Jacques Gambrelli alias Jacques Clouseau junior Benigni ha conquistato la platea e ha compreso con la sua comicità l'esultare dell'interlocutore.

Così come accadeva con Peter Sellers, interpreti della serie Clouseau in tutte le altre pellicole della serie della Pantera rosa, anche Benigni si è adattato a me (raglia al ruolo di spettatore, più incompetente di quanto si vede) e un altro suo gran procuratore di qui a un grado di un impossibile. Il centro francese è a proposito di Peter Sellers. Benigni ha assicurato ai che chi temeva che questo suo illegittimo figlio non avrebbe tenuto il passo con lo humour dell'attore inglese. Meno intellettuale, meno asciutto, certamente più fisica e scaturita, la comicità del Benigni c'è ha invece conquistato la platea.

Concorda il critico di *New York* che parla di «inestricabile buffonata» e di un dono comico fuori del comune. Benigni scrive «ha il talento e il fascino naturale per diventare una stella internazionale. Purtroppo non bastano le sue doti per tenere in piedi una serie di stacchi che nella sua prosa e situazioni già vecchie ai tempi di Sellers».



Benigni e Clouseau jr

Il primo a complimentarsi con il comico toscano era stato per la verità proprio Edwards che lo ha definito più simpatico di Sellers. Dietro l'apparenza di clown si nasconde un cervello. Roberto è davvero meraviglioso un uomo aperto e sempre interessato. Lodi a cui Benigni ha risposto a modo suo. «A recitare con Blake ho provato le stesse sensazioni che avrebbe avuto un elettricista se fosse stato chiamato a lavorare per i dioson. L'ombra di Sellers? Ho cercato di non imitarlo. Ho detto a l'attore a Usa Today. «Ne viene di un figlio e sempre qualche goccia di sangue paterno però io ho creato di venire un personaggio nuovo».

Jacques Gambrelli il figlio della pantera rosa e nato da un incontro tra papà Clouseau e la splendida Maria Claretta Cardini. Per gli altri ruoli di Edwards, qui al suo ottavo appuntamento con la serie, ha voluto gli stessi attori dei precedenti film: Herbert Lom e Burt Kwouk. Nel film Benigni Gambrelli è alle prese con il pagamento di una compravendita araba da parte di un gruppo di guerriglieri in un preloso narri vo che sfocia in almeno due sequenze inestricabili al fine di giudicare dalle accoglienze di Los Angeles.

La parola adesso spetta al critico che conosce Benigni per i due film girati in passato con Jim Jarmusch. Intanto Ladwars che aveva polemizzato nei giorni scorsi con la Magni (produttore insieme a Aurelio De Laurentis) che distribuirà il film in Italia nel periodo natalizio per la mancanza di materiale promozionale si è già sbilanciato. Un seguito? Me lo auguro davvero.